



Il Cairo, gli scontri tra i sostenitori del presidente Morsi e i suoi oppositori vicino a Piazza Tahrir FOTO DI MANU BRABO/AP-LAPRESSE

Cronaca di una battaglia attorno al Ponte 6 Ottobre

Non è ben chiaro come siano iniziati gli scontri del 5 luglio attorno al Ponte del 6 Ottobre, l'arteria che taglia in due il Cairo e che divide il museo egizio e il palazzo della Tv di Stato Maspero. Sembra che la miccia sia stata accesa da un gruppo di giovani della Fratellanza che voleva dirigersi verso Piazza Tahrir scendendo dalla rampa del ponte. La reazione è stata immediata: dalla piazza gruppi di manifestanti sono accorsi per fronteggiarli. Vi sono stati lanci di pietre recuperate disselciando la strada e facendo letteralmente a pezzi.

All'inizio sembrava una normale scaramuccia tra due opposti schieramenti. Ma presto la situazione è degenerata. Le fazioni hanno incominciato a lanciarsi fuochi d'artificio ad altezza d'uomo. Intorno alle ore 20 una raffica d'arma da fuoco ha raggiunto il gruppo dei Fratelli musulmani che era sul ponte. Un uomo è stato ferito ad una gamba, mentre un altro è stato colpito a morte. Il corpo ancora agonizzante era stato trascinato in mezzo alla strada per portargli le prime cure, ma i soccorritori sono stati costretti ad abbandonarlo per ripararsi dai sassi.

Il traffico è impazzito. I manifestanti anti Morsi sono riusciti a respingere quelli della Fratellanza sulla rampa adiacente il ponte 6 Ottobre. A quel punto la situazione si è fatta incandescente. Sono apparse le molotov, un paio di auto sono state bruciate e sono risuonati colpi d'arma da fuoco da entrambe le parti. Dal ponte i ragazzi pro-rivoluzione hanno lanciato a loro volta bottiglie incendiarie e sparato sulla folla sottostante dei Fratelli musulmani. Ad un certo punto è comparsa un'ambulanza. È stato come un gioco all'elastico «di avanzamenti e ritiri» con i bandoni stradicati dei lavori in corso della strada sottostante usati per proteggersi.

La battaglia è continuata per circa due ore, senza che né la polizia, né l'esercito intervenissero. C'erano solo gli elicotteri militari che sorvolavano la zona con il loro frastuono assordante tra le grida, il fischio dei fuochi d'artificio e gli spari.

Poi i membri della Fratellanza sono riusciti a rompere l'assedio. È sembrato che si arrendessero scappando. Ma è stata solo una pausa per permettere alle famiglie di ritornare a casa. Infatti, in mezzo ai barbuti della Fratellanza (che sembravano molto più numerosi dei salafiti

IL REPORTAGE

VINCENZO MATTEI
IL CAIRO

La testimonianza dei drammatici incidenti a il Cairo tra Fratelli musulmani e oppositori di Morsi. L'insofferenza dei cittadini verso il presidente deposto

con la loro tunica bianca) c'erano molte donne e bambini e addirittura un uomo in carrozzina, tutti diretti verso il quartiere di Dokki.

Nel frattempo, su una delle rampe di svincolo in prossimità dell'isola di Zamalek, sono apparsi camionette della polizia antisommossa che hanno sparato lacrimogeni e colpi da arma da fuoco in aria, spaventando il cordone di donne velate. Gli scontri sono poi continuati a mano a mano che il "corteo" procedeva verso i quartieri di Dokki e Mohandeseen.

Combattimenti violenti ci sono stati in serata anche nell'isola sul Nilo de El Manial dove, ci sono state 7 vittime. «Sono stati i Fratelli musulmani, avevano le pistole», afferma Isam Said, elettricista che lavora in zona ed è testimone oculare dell'accaduto.

Oggi sull'isola i residenti, numerosi, protestavano contro l'attacco di ieri degli islamici e per l'uso irresponsabile di armi da fuoco. Sul ponte che da El Manial porta all'università de Il Cairo a Giza ci sono ancora i resti della battaglia: copertoni bruciati, vetri e pietre da tutte le parti, filo spinato.

I Fratelli musulmani sono ancora arroccati all'università. Al momento sembrano tranquilli, ma in serata dovrebbero muoversi.

Il tassista, Rezaq Abdel Wahab dalla sua auto inveisce contro di loro: «Quello che sta accadendo in Egitto è la volontà del popolo, contro il dittatore Morsi che ha occupato lo Stato con tutti i suoi Fratelli e con la Dichiarazione Costituzionale (del novembre 2012) ha cercato di dividere la popolazione invece di unirli. Ora ne paga le conseguenze».

Oggi ndr (ieri per chi legge) averso le 17:00 Piazza Tahrir non era molto affollata. È in serata che si attendono gli assembramenti. La battaglia potrebbe riaccendersi tra i due schieramenti.

Il movimento dei Tammaroud (Ribelli), ha chiamato per oggi una grande manifestazione in tutto il paese in favore della rivoluzione. Ahmed Kamel, tassista che lavora all'aeroporto ed è in piazza brandendo un cappio, si giustifica: «Goliardicamente è per Morsi, per la sua incapacità. Siamo 80 milioni di egiziani contro il milione dei Fratelli musulmani. Vinceremo noi». Ashraf Farouk, sorseggia un tè mentre osserva i dimostranti intonare canzoni nazionaliste e cori contro i Fratelli: «I Fratelli non avranno successo, perché il popolo e l'esercito sono una cosa sola».

La gente è convinta che la dinamica degli scontri andrà avanti ancora per giorni per placarsi il prossimo 10 luglio, quando inizierà il Ramadan.

L'Occidente deve favorire una soluzione politica alla crisi

IL COMMENTO

GIACOMO FILIBECK*

NOMINA «NON» SUNT SUBSTANTIA RERUM, ALMENO NON PIÙ IN EGITTO. Potremmo infatti partecipare anche noi al dibattito appassionante sulla definizione di quanto stia avvenendo al Cairo argomentando a favore o contro la natura golpistica dell'intervento dei militari, ma non ci aiuterebbe ad orientarci nel caos. Un caos dovuto in primis all'equamente distribuita carenza di cultura democratica nella società egiziana. C'è chi oggi festeggia per la deposizione manu militari di Morsi dalla presidenza, omettendo che è stata conquistata con regolare consultazione popolare. Si tratta in gran parte degli stessi che prima di quell'elezione occupavano le medesime piazze manifestando contro gli abusi del Consiglio supremo delle forze armate che, all'indomani della caduta del rais Mubarak, si era assunto il compito di gestire la transizione verso la democrazia.

C'è chi oggi protesta contro la rimozione di Morsi, ritenendola illegittima, e sostiene un leader e un partito che alla prova del governo ha dimostrato una concezione della democrazia riassumibile nel paradigma della dittatura della maggioranza, a prescindere da quanto esigua sia questa maggioranza. C'è poi chi oggi nell'esercito ha effettuato l'operazione ed è rimasto convinto della stessa idea che aveva sotto Mubarak: semplicemente l'Egitto non è maturo per la democrazia.

E poi ci siamo noi, europei ed occidentali, smarriti ieri di fronte alla potenza della primavera araba e tentati oggi dalla lettura convenzionale dell'impossibilità di far coesistere nel mondo arabo la cultura della democrazia con la religione islamica. La verità invece è tutta nella capacità politica. Dopo la presa di piazza Tahrir nel 2011 c'erano diverse strade da percorrere per le nuove leadership politiche emerse e possiamo dire che sono state prese tutte le peggiori. Ce n'era una, invece, quella intrapresa dalla Tunisia. La strada del dialogo nazionale, della condivisione di responsabilità tra le principali forze politiche e sociali del Paese. Ebbene l'Egitto di oggi è figlio della miopia degli stessi che nel 2011 erano riusciti ad aprire gli occhi al Paese e a tutta la comunità internazionale sulla reale natura autoritaria e dittatoriale del regime. Non è inutile ricordare che l'agenda della primavera egiziana era concentrata oltre che sull'approdo democratico anche su alcune riforme specifiche: la riforma della polizia, del sistema giudiziario e del rapporto tra esercito e Stato. È lecito dubitare che il Fronte di Salvezza Nazionale riuscirà nell'intento riformatore sotto la tutela militare. Dovrebbe essere nozione comune che la democrazia non si perfeziona esclusivamente nel voto ma rimane un processo sempre suscettibile di miglioramenti. Se questo è vero allora è con tutta l'umiltà possibile e con tutta la fermezza necessaria che l'Italia e la Ue devono giocare a pieno il ruolo di facilitatori di un trasparente dialogo nazionale tra le forze politiche egiziane per chiudere presto questa parentesi anti democratica e rilanciare su nuove basi condivise il processo di transizione.

* Responsabile Affari Esteri del Pd

mocrazia e a favore della sharia e aiuterà i musulmani «a fermare gli attacchi e a difendere la religione». «Abbiamo tutti bisogno di riconciliazione nazionale e lavoreremo per realizzarla». A sostenerlo è il presidente ad interim Adly Mansour, in una breve intervista concessa al quotidiano indipendente *El-Tahrir* dopo la preghiera del venerdì in una moschea del Cairo, dove è comparso nella sua prima apparizione pubblica dal giuramento. «L'Egitto è per tutti», ha affermato Mansour.

E intanto il premio Nobel per la pace Mohamed El Baradei è stato nominato premier egiziano a interim. L'ex direttore dell'Aiea, sentito dalla tv satellitare *al Hayat*, ha detto di avere accettato «in via di principio» l'incarico ponendo come condizione di avere piene prerogative. Ma dalla Fratellanza arriva un «no» categorico, perché così facendo il premio Nobel «accetta il golpe» e perché «è l'uomo degli Usa in Egitto», taglia corto Mohamed el Khatib, dirigente della confraternita, ribadendo che il movimento rimarrà in piazza fino al ritorno di Morsi. Dal fronte opposto, gli attivisti della campagna Tamarod hanno invitato il popolo a scendere in strada, oggi, in tutte le province «per difendere la vittoria del 30 giugno», il giorno della manifestazione oceanica contro Morsi. Gli attivisti fanno appello al popolo a «stringersi intorno all'esercito contro i terroristi» perché i «Fratelli musulmani e le loro milizie non esiteranno a trascinare l'esercito egiziano in una guerra civile per giustificare un intervento straniero». La «guerra delle piazze» continua. L'Egitto non ha pace, nonostante un Nobel che guiderà la transizione.

NAZIONI UNITE

Ban Ki-moon ai generali «Evitate rappresaglie e proteggete tutti»

Il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha messo in guardia l'Egitto dal praticare una politica di «rappresaglia» o l'esclusione di un partito o di una comunità dalla vita politica. Ban ha chiesto alle forze di sicurezza egiziane di «proteggere i manifestanti e impedire ogni violenza», sottolineando che ogni manifestazione di protesta deve svolgersi in maniera pacifica. «I dirigenti politici egiziani hanno la responsabilità di dimostrare a parole e a fatti il loro attaccamento al dialogo pacifico e democratico che prenda in considerazione tutti gli elettori del Paese, comprese le donne» ha concluso il Segretario, avvertendo che ogni soluzione dovrà «rispettare al diversità delle opinioni politiche».

Letta e Bonino: «La transizione sia rapida»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Riunione «d'urgenza» dedicata all'Egitto tra il premier Enrico Letta e il ministro degli Esteri, Emma Bonino, a Palazzo Chigi. Lo stesso Letta lo ha fatto sapere con un «tweet»: «Chigi. Ora riunione di urgenza con Bonino su Egitto. Angoscia per escalation violenza, auspicio transizione rapida, inclusiva di tutte le parti», ha scritto.

Il Presidente del Consiglio ha voluto avere un aggiornamento sugli sviluppi in corso in Medio Oriente, anche alla luce della recente visita compiuta in Israele e nei Territori dell'Autonomia Palestinese. In una nota diramata al termine dell'incontro tenutosi, i due esponenti politici si sono detti estremamente preoccupati auspicando «l'immediata fine di ogni violenza e l'avvio di una transizione rapida e inclusiva».

«Ha fatto bene il governo italiano a

esprimere preoccupazione - ha commentato il segretario Pd, Guglielmo Epifani appena saputo della riunione. «Ora dopo ora - ha aggiunto - si capisce come la situazione in Egitto possa sfuggire di mano e sfociare in una specie di guerra civile, con tutti gli effetti che questo può comportare».

Il segretario del Pd ha indicato quale debba essere il percorso ad seguire. «La via per uscirne è la via maestra della democrazia: tornare a votare, tornare a far vincere la democrazia rispetto a quello che è avvenuto in queste ore e in questi giorni. Questa è l'azione - ha concluso - che il nostro

...
Epifani: «Bisogna seguire la via della democrazia per uscire dalla crisi»

governo deve svolgere per dare una soluzione a una crisi che se precipita consegna non solo l'Egitto, ma tutto il Mediterraneo a una fase di profonda instabilità».

L'ALLARME AI TURISTI

La Farnesina ha diffuso un avviso di viaggio nel quale sconsiglia di recarsi in Egitto: «Si sconsigliano i viaggi nelle località del Cairo, Alessandria, Suez, Ismailia, Port Said e in quelle del delta del Nilo. Estrema cautela va esercitata a maggior ragione anche nel Nord Sinai, dove si è registrato negli ultimi mesi un sensibile peggioramento del quadro di sicurezza. Viaggi e spostamenti in questa regione vanno evitati».

L'avviso è apparso sul sito web «Viaggiare sicuri», su cui la Farnesina comunica gli aggiornamenti sulla situazione egiziana.

Si legge ancora: «Nei principali centri di attrazione turistica, e in par-

ticolare nei resort, sia sul Mar Rosso (Sharm El Sheikh, Marsa Alam, Hurghada), sia in Alto Egitto (Luxor, Assuan), la situazione non presenta al momento elementi di criticità tali da sconsigliare soggiorni. Si suggerisce comunque di evitare escursioni fuori dalle installazioni turistiche e in particolare nelle città». «Nella costa nord (in particolare a Marsa Mathrou) - continua la nota della Farnesina - , come conseguenza della fluida situazione attuale, si sono verificati episodici scontri tra opposte fazioni politiche che non hanno tuttavia riguardato le zone dove sono presenti i resort turistici».

...
La Farnesina avvisa i viaggiatori: «Escursioni sconsigliate, restate nei villaggi turistici»